

La minore si faceva più brutta a vista d'occhio: l'altra diventava più stupida di giorno in giorno; o non rispondeva alle domande o rispondeva con una stupidaggine. Era così maldestra che non avrebbe potuto mettere in fila quattro porcellane sopra il camino senza infrangerne una, nè bere un bicchiere d'acqua senza spargersene la metà almeno sulla gonnella.

Per quanto la bellezza sia una superiorità nelle persone giovani, pur tuttavia la sorella minore vinceva la maggiore in ogni occasione che avevano di trovarsi in compagnia.

Sul principio la gente si avvicinava alla più bella per vederla e per ammirarla; poi, quasi subito, la più brutta che aveva molto spirito era circondata dalla folla che voleva sentire le sue frasi leggiadre; nessuna meraviglia quindi se, in meno di un quarto d'ora la sorella maggiore venisse a trovarsi sola e la minore fosse invece circondata da una vera corte di ammiratori.

Così la primogenita, per quanto stupida, se ne accorse, ed avrebbe perduta volentieri la sua bellezza per possedere metà dello spirito della sorella.

La regina madre, a malgrado della sua saggezza, non potè trattenersi dal rimproverarle qualche volta le sue stupidaggini; per la qual cosa la povera principessa pensò di morir di dolore.

Un giorno che ella si era nascosta in un bosco per piangere la sua sciagura, scorse venire verso di lei un ometto bruttissimo, ma vestito splendidamente.

Era il giovine principe Enrichetto dal ciuffo, che avendo veduti molti ritratti di lei sparsi per il mondo, se ne era pazzamente innamorato ed aveva abbandonato il regno del padre per avere il piacere di vederla e di parlarle.